



TRA CIELO E TERRA: LA MADONNA DELLA CINTOLA DI VINCENZO PAGANI



Fig. 1

In un paesaggio aperto la *Madonna e il Bambino Gesù* offrono la cintura all'apostolo Tommaso, immersi in una mistica conversazione con i *Santi Rocco* (invocato contro le epidemie, con il bubbone della peste sulla coscia), *Bartolomeo* (con il coltello con cui fu scorticato vivo) e *Caterina di Alessandria* (con la ruota dentata, strumento del suo martirio).

Quando il dipinto giunse ai Musei Vaticani da un deposito della Basilica di San Giovanni in Laterano (2003) non se ne aveva alcuna notizia. Le sue condizioni conservative erano così compromesse da renderne difficile la lettura. È stato, dunque, necessario affrontare un lungo percorso di studio che, partendo dall'esame puntuale dell'opera, è continuato con approfondite ricerche storico-artistiche e indagini scientifiche. È emerso che la *Madonna della Cintola* giunse a San Giovanni probabilmente intorno al 1844.

L'analisi stilistica e iconografica dell'opera, insieme al progressivo recupero della sua qualità pittorica grazie al restauro, hanno portato a riconoscere nel dipinto la mano del pittore marchigiano Vincenzo Pagani che la eseguì negli anni tra il 1525 e il 1530 per una chiesa delle Marche meridionali. Nato a Monterubbiano, vicino a Fermo, nei primi decenni del Cinquecento, egli dirigeva una bottega molto rinomata che aveva preso il posto di quelle dei più noti fratelli Vittore e Carlo Crivelli.

La modalità di lavoro del Pagani e dei suoi collaboratori, che dovevano far fronte a numerose richieste, prevedeva

la ripetizione di modelli standard che venivano adattati alle diverse composizioni, variando la posizione delle figure o riproponendo le immagini in controparte, modificando abiti e attributi dei Santi a seconda delle necessità. Questo appare evidente confrontando la *Santa Caterina* della *Madonna della Cintola* con la *Santa Lucia* della pala di San Francesco a Sarnano (Macerata), firmata e datata da Vincenzo nel 1525, ora nella locale Pinacoteca Comunale (fig. 1). Si tratta della medesima tipologia femminile, tipica del loro repertorio,

che richiama modelli del proto-rinascimento umbro. L'impostazione delle due figure, i dettagli dell'abbigliamento e dell'acconciatura, la particolare morfologia dei piedi e le ciabattine rosse accomunano Caterina e Lucia (fig. 2). Così pure il paesaggio nei due dipinti si apre in una veduta ampia e luminosa, con distese di terre brulle punteggiate dal verde della vegetazione e da piccoli borghi bianchi affacciati sulla marina, montagne azzurrine sullo sfondo che richiamano il Conero. La chiesetta bianca con la facciata lineare a gradoni, che non esiste nella realtà, spesso è presente

quasi come una sigla nelle opere di Vincenzo Pagani (fig. 3). Vincenzo conosce bene i Crivelli e Pietro Alemanno, si rifà alla maniera del Perugino, ma anche a quella del Signorelli e di Marco Palmezzano; più tardi (a partire dal 1529) riprenderà i modelli di Raffaello e del Lotto.

Nella *Madonna della Cintola* possiamo apprezzare il linguaggio più felice del Pagani, un po' arcaico, semplice e immediato, dal tono fiabesco e incantato. Anche l'aspetto iconografico della tavola ci riserva sorprese. L'immagine tradizionale della *Madonna della Cintola* è quella della Vergine Assunta che sale al cielo dopo la morte e dona a San Tommaso la sua cintura (spesso verde, come l'antica reliquia venerata a Prato, a volte rossa o azzurra). Al contrario, in questa pala Maria è raffigurata secondo l'iconografia agostiniana, come Madre con il Figlio, ma sempre nell'atto di offrire all'apostolo incredulo la cintura, questa volta di colore nero - di significato penitenziale - a ricordo di quella donata dalla Vergine a Santa Monica, madre di Sant'Agostino. Ma la cintura simboleggia soprattutto il legame tra la terra e il cielo e la protezione accordata dalla Vergine a chi la invoca, come recita la preghiera iscritta nella cornice del trono:

SANTA MARIA ORA PRO NOBIS



Fig. 2, 3